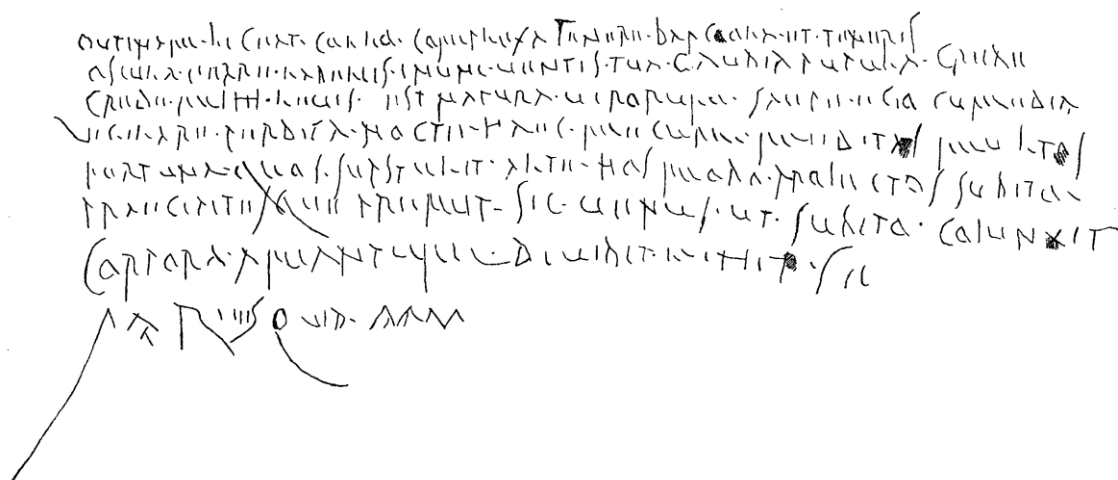


Ovidian Graffiti

[Luca Graverini](#)

Professore di Letteratura latina

A Pompei la gente scriveva sui muri delle case, sia esterni che interni, e scriveva di tutto: messaggi d'amore, insulti, sberleffi, pubblicità, e anche poesie. Si tratta di iscrizioni estemporanee, non monumentali, semplicemente graffiate sui muri con un qualsiasi strumento appuntito. Questa, una tra le più interessanti, si trovava nell'ingresso di un piccolo appartamento affacciato su uno stretto vicolo nella *insula* (isolato) 9 della *regio* (quartiere) 9:



Il calco riprodotto qui sopra, assieme a una trascrizione, è disponibile nel quarto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* al numero 5296. Il testo contiene vari errori sia nell'ortografia che nella metrica: qui sotto ne offro una versione 'restaurata' accompagnata dalla traduzione italiana:

*o utinam liceat collo complexa tenere
braciola et teneris oscula ferre labris.*

*I nunc, <et> uentis tua gaudia, pupula, crede:
<pupula>, crede mihi, leuis est natura uirorum.*

5 *Saepe ego sub media uigilabam, perdita, nocte
haec mecum meditans: "multos [Fortuna] quos supstulit ante,
Fors modo proiectos [subito] praecipitesque premit;
sic Venus ut subito coniunxit corpora amantum,
diuellit lux, et se...*

10 *Paries quid ama...*

Oh, se potessi avere le tue belle braccia avvinghiate
al mio collo, e baciare le tue tenere labbra.

Vai ora, ragazza, e affida al vento la tua gioia:

Ragazza, credimi, mutevole è la natura degli uomini.

Spesso, disperata, vegliavo a notte fonda

e meditavo fra me e me: "Molti, che prima aveva librato in alto,
la sorte poi li opprime e li fa precipitare a capofitto;

allo stesso modo, subito dopo che Venere ha unito i corpi degli amanti,
il giorno poi li strappa l'uno all'altro, e...
Parete, perché...

Questo è uno dei graffiti poetici più interessanti conservati a Pompei, e mostra che chi ha composto questi versi aveva una buona familiarità con la tradizione letteraria latina. Senza entrare troppo nei dettagli, il v. 8 è una chiara citazione da Lucrezio 5.962; e si possono riconoscere alcune allusioni a Ovidio e il ricorso a vari luoghi comuni della poesia d'amore latina. Ma l'importanza di questo testo risiede non tanto nelle sue non eccelse qualità letterarie, quanto in due altri aspetti.

1) Autore ed occasione. I primi commentatori – il graffito fu rinvenuto alla fine dell'Ottocento – fecero i salti mortali per evitare di ammettere ciò che è piuttosto evidente: in questi versi una donna si rivolge ad un'altra donna, parlando male degli uomini e usando espressioni particolarmente affettuose. Questo non vuol dire necessariamente che l'autore sia esso stesso una donna, ma certo si tratta di una possibilità da prendere in considerazione. Non vuol dire nemmeno che la relazione tra parlante e destinataria si configuri propriamente come amore lesbico, che però ancora una volta è una possibilità da tenere in considerazione accanto a quella di un'amicizia molto intima: è difficile infatti – sempre, ma specialmente nel caso di una cultura molto distante da noi – catalogare con precisione dei gesti d'affetto come un abbraccio e un bacio sulle labbra. È chiaro che queste ipotesi contribuiscono ad arricchire di molto la nostra percezione della cultura latina.



Due musiciste.
Sarcofago, da Rabinowitz-Auanger 2002,
229

2) Il verso finale. Quelle ultime parole misteriose, *paries quid ama...*, sono state scritte da qualcun altro – la grafia è diversa – e non fanno parte della (frammentaria) poesia che li precede, come per lo più si ritiene. Si tratta di una citazione parziale da Ovidio, *Metamorfosi* 4.74: «*paries, quid amantibus obstas?*» (“parete, perché ti fraponi agli amanti?”). Il verso fa parte del racconto della storia di Piramo e Tisbe, i due mitici amanti che a causa dell'ostilità tra le loro famiglie potevano parlarsi solo attraverso una crepa nella parete che separava le loro camere. Cosa è successo? Forse, qualche visitatore della piccola casa nella quale si trova l'iscrizione (un lupanare?) ha letto il graffito e ne ha riconosciuto l'ispirazione ovidiana; ha quindi deciso di lasciare

un commento citando il verso di Ovidio, che con il suo riferimento alla parete aggiunge anche a tutto l'insieme una certa ironia. Poi, per qualche motivo (era venuto il suo turno di essere ricevuto? era stato distratto da qualcos'altro? impossibile saperlo), non ha potuto finire di scrivere e ha lasciato la citazione a metà.

Nel loro insieme, i due graffiti – perché di due graffiti diversi si tratta, non di uno solo – ci testimoniano di quanto la vita culturale di Pompei fosse vivace, perfino in una piccola casa che si affaccia su un vicololetto oscuro. È su questo fertile *humus* culturale che la grande letteratura di Roma ha potuto prosperare.

Per approfondire:

- L. Graverini, *Ovidian Graffiti: Love, Genre and Gender on a Wall in Pompeii. A New Study of CIL IV 5296 - CLE 950*, in «Incontri di Filologia Classica», 12 (2012-2013), pp. 1-28.
- L. Graverini, *Further Thoughts on CIL IV, 5296. Textual Problems, Structure, and Gender Issues*, in «Latomus», 76 (2017), pp. 114-26.
- K. Milnor, *Graffiti and the Literary Landscape in Roman Pompeii*, Oxford 1914
- N.S. Rabinowitz, L. Auanger (eds.), *Among Women. From the Homosocial to the Homoerotic in the Ancient World*, Austin, Univ. of Texas Press, 2002.